ANNO V 1852 - N° 334

L'OPINIONE

Domenica 5 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati di volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 4 DICEMBRE

L' IMPERO ED IL PAPA

È singolare che a Roma non si parli del viaggio del papa a Parigi, mentre a Parigi esso è l'argomento di tutte le conversazioni e di tutte le corrispondenze. Il papa è atteso nella metropoli della Francia colla più viva curiosità. Niuna città ha desiderio e bisogno di emozioni profonde quanto quella: l' abbiamo veduta commuoversi e correre incontro ad Abd-el-Kader: qual meraviglia se si precipiterà sui passi di Pio IX? Però non si potrebbe ancora asserire con qualche fondamento se Pio IX si recherà o non si recherà a consacrare il nuovo imperatore. Quello che vi ha di certo si è che il sig. di Rayneval, inviato di Francia a Roma, ne ha fatta la domanda, aggiungendo tutte le ragioni che potevano indurre il papa ad accondiscendere. Egli avrebbe osservato come tale viaggio sarebbe più religioso che politico, che la Francia, sebbene educata alla scuola di Voltaire e di Volney, è tuttavia devota alla Santa Sede, che gli enciclopedisti non valsero a diminuire la sua fede, e finalmente che il nuovo governo non cesserebbe dal secondare si buone disposizioni, sulle quali la presenza del papa influirebbe moltissimo.

Questo linguaggio era tale di risolvere il papa a soddisfare alla richiesta dell'ambasciatore francese? Rispondiamo fermamente che sì, se a Roma la quistione religiosa predominasse; ma ivi si bada maggiormente alle quistioni politiche, perciocchè sebbene il papa ed i cardinali non ricorrano nelle bolle e notificanze che alla grazia divina ed invitino i fedeli a rivolgere gli sguardi al Cielo, pure attribuiscono alle fragili cose di questo mondo un grande valore e non si peritano di nutrire dissensioni e fomentare discordie per un pezzo di terra o per serbare un dominio, che non è più possibile senza l'aiuto delle baionette straniere.

Si assicura quindi che la corte di Roma, consigliandosi più coi raggiri della politica che cogli interessi della religione, abbia niegato di aderire al viaggio del papa, adducendo per ragione che eguale invito eragli stato fatto pel cavalleresco imperatore d'Austria, il quale non meno di S. M. I. Napoleone III aveva contribuito al bene della religione ed alla salvezza di Santa Madre Chiesa.

Non v'ha dubbio che appena giunse a Roma la notizia del progetto di Luigi Napoleone, le potenze straniere non avranno trascurato alcun mezzo di persuadere il papa a rifiutare. Il conte Esterhasy, inviato dell'Austria; il conte de Colombi per la Spagna; il conte Ludolf per Napoli e gl' inviati de' principini italiani si saranno a tutta possa affaccendati per raggiugnere quest' intento, e non fa meraviglia che vi siano riusciti, perchè i cardinali tutti propendevano per lo stesso parere.

Il viaggio del papa a Parigi deve essere ravvisato sotto tre aspetti; nelle sue relazioni colla nazione francese, col nuovo imperatore e colle potenze estere.

Sta bene che il governo francese assicuri alla corte di Roma che il papa desterebbe grande entusiasmo. Questa non è che una promessa, di cui il governo non può rendersi garante, perciocchè l'entusiasmo non si può imporre. Se mai vi fosse accolto con freddezza e trattato con indifferenza, quale smacco per la corte di Roma? Se il papa imprendesse questo viaggio, sarebbe certamente per destare in Francia quell' entusiasmo che non eccita più in Italia, per trovarvi un' accoglienza festevole ed universale simpatia. Ma non potrebbe accadervi come in Italia? E la cosa non sarebbe difficile. Gli animi sono ancora in Francia agitati per le recenti commozioni politiche, le quali hanno avuto la loro origine nella spedizione di Roma. I liberali avevano promossa e sollecitata quella spedizione nello scopo d' impedire che l'Austria disponesse a suo piacimento degli Stati Romani e di tutelarvi l' indipendenza e la libertà delle popolazioni. Ma l'esito non corrispose all' aspettazione, e deviata da' suoi principii, la spedizione fu fatta stromento di reazione clericale e di dispotismo. Di qui le lotte nell' Assemblea, le disposizioni irrequiete delle popolazioni e la perdita della libertà. Come hanno potuto dimenticare i francesi questo risultato fatale dell'occupazione di Roma? E se l' avessero dimenticato, la presenza di Pio IX a Parigi non lo richiamerebbe alla loro memoria? L'entusiasmo de' francesi per Pio IX è perciò assai problematico; diremo di più, è poco probabile: egli può destarvi un sentimento di curiosità, ma non riesce ad infiammarvi gli animi al fervore ed alla venerazione.

Sarebbe più fortunato verso Napoleone III? Otterrà da lui speciali favori per la Chiesa? Per rispondere a questo quesito, fa d' uopo esaminare quali erano le relazioni dell' impero e della Chiesa ed i disegni di Napoleone il grande verso il papa.

Napoleone aveva contribuito a riaprire le chiese, a far rispettare il clero, a rimettere il culto in fiore. Il papa ed i preti, ancora spaventati della rivoluzione, non mancarono di esaltare il suo nome e di paragonarlo a più illustri apostoli della Chiesa. Ma l'amicizia si è presto raffreddata ed incominciò, poco dopo la proclamazione dell'impero, fra il clero ed il governo una lotta ostinata, di cui Napoleone ebbe molte volte a lagnarsi pubblicamente.

Quando Pio VII andò a consacrare Napoleone, si diceva a Roma che non sarebbe più ritornato, perchè l' imperatore voleva trasferire a Parigi la sede del papato. Questa previsione non si è avverata; ma è incontestabile che tale era l' intenzione di Napoleone, e l' avrebbe forse posta ad effetto nel 1813, senza i casi di Russia. Nelle memorie di Napoleone si legge che aveva già assegnata la dimora del papa all' arcivescovato, ed avrebbe collocati il sacro collegio, la dateria, la penitenzieria, le missioni e gli archivi nelle vicinanze di *Notre Dame*.

Traslocando a Parigi la sede del papato, Napoleone voleva sventare gl' intrighi di cui era centro la città di Roma, ed impedire che il papa e la sua corte continuassero nella loro opposizione al potere civile. Tutti i guai fra Pio VII e Napoleone ebbero per origine le imprudenze di Roma: il torto era sempre dei preti, sia nell'incoraggire le dissenzioni, sia nel voler estendere la loro autorità oltre i limiti che il secolo acconsentiva.

Le reminiscenze imperiali non possono far piacere a Roma. Essa ricorda che se il console Bonaparte ha ristaurato il culto, l' imperatore Napoleone ha fatto prigione il papa e lo ha spodestato de' suoi Stati. Ricorda che nel 1809 ha dato al clero cattolico delle provincie renane una severa ammonizione, ed ha mostrato di ben comprendere quali erano i diritti ed i doveri del clero; ricorda la lettera che due anni innanzi, il 22 luglio 1807, scriveva da Dresda al vicerè di Italia una lettera energica (che abbiamo pubblicata) contro le pretensioni del papa, e di cui ci piace riprodurre il seguente passo:

» Il papa attuale (Pio VII) è troppo potente; i preti non sono fatti per governare... Perchè il papa non vuol rendere a Cesare quello ch' è di Cesare? Su questa terra è egli forse superiore a Gesù Cristo? Forse il tempo non è lontano, se si vogliono per tal modo turbare gli affari dei miei Stati, in cui non riconoscerò il papa che come vescovo di Roma, come uguale e del medesimo grado dei vescovi de' miei Stati. Nè temerò di riunire in un concilio le chiese gallicana, italiana, germanica, polacca per trattare gli affari miei senza papa.... Infatti, ciò che può santificarci in un paese, può santificarci in un altro, ed i diritti della tiara non sono in sostanza che doveri di umiliarsi e di pregare. Io ho ricevuta la mia corona da Dio e da' miei popoli, e non ne devo rispondere che a Dio ed a' miei popoli. Io sono sempre Carlomagno per la corte di Roma, e non mai Lodovico il Pio.... Gesù Cristo non ha istituito un pellegrinaggio a Roma come per la Mecca. Mio figlio, tali sono i miei sentimenti. Ho creduto cosa importante di farveli conoscere: io vi permetto di scrivere una sola lettera a Sua Santità per farle sapere che non posso acconsentire che i vescovi italiani vadano a Roma per chiedere la sua istituzione. »

Queste parole riassumono tutta la politica di Napoleone verso il papa. Una prova memorabile ne diede nel 1810, quando Pio VII ricusò di dare l' investitura al vescovo nominato dall' imperatore per Firenze. Napoleone procedè allora alla nomina d' un amministratore temporaneo, ma il papa diresse un breve al capitolo fiorentino proibendogli di riceverlo e di obbedirgli.

L' imperatore ordinò alla sezione dell' interno del consiglio di Stato di riferire intorno a questa vertenza e di far quindi pubblicare la relazione ed il breve. Un consigliere avendo osservato come non fosse prudente di dar pubblicità di tali fatti, Napoleone rispose col seguente discorso che venne inserito nel processo verbale del consiglio di Stato:

» Io desidero per lo contrario siffatta pubblicità. Fa d'uopo che tutta l'Europa conosca la mia longanimità, la provocazione del papa, le ragioni dei provvedimenti che m' induco a prendere onde reprimere e prevenire d'or innanzi di cotali atti. Il capo della Chiesa commette un delitto insorgendo contro un principe, il quale rispetta i dogmi della religione. È dover mio di difendere la mia corona, il mio popolo e l'universo intero contro codeste imprese temerarie, che hanno per troppo lungo tempo avviliti i re e tormentata l'umanità. L'audacia, di cui ora il papa fa prova, non deriva che dalla troppo grande bontà con cui fu trattato. Quando la religione era nello stato di agonia, donde l'ho tratta, il papa ed i suoi consiglieri, dominati dalla paura cedevano a tutto. Pio VI ed i suoi cardinali fecero cantare un *Te Deum* pel ristabilimento della repubblica romana. Poco dopo, Chiaramonti, allora vescovo d'Imola, predicava, pubblicava apistole, ovunque recavasi per secondare il generale della repubblica e gli eserciti francesi. Ora Pio VII, fatto ardito dai troppi riguardi e dalla troppa condiscendenza, osa lottare col capo dell' impero. La sua slealtà e le perfide sue alleanze cogl' inglesi gli hanno fatto perdere i suoi Stati. Rilegandolo a Savona io aveva voluto lasciargli la sua corrispondenza colle diverse chiese, ed ha pure abusato di questa libertà. La fede giurata, i trattati, il concordato, il quale deve necessariamente estendersi ai paesi che passano sotto il dominio francese, nulla è sacro per lui. Egli vede, senza commuoversi, parecchie chiese di Francia prive di pastori, e la stessa capitale dell' impero senza arcivescovo. Che altro è mai questo Breve diretto al capitolo di Firenze, se non un ordine di non riconoscere l' imperatore dei francesi? Un papa che predica la ribellione ai sudditi, non è più il capo della Chiesa di Dio: è papa del diavolo.

» È tempo di por fine a tanta audacia, a tante usurpazioni, a tanti disordini. Io reputo che la Provvidenza mi abbia chiamato a far rientrare nei giusti limiti l'autorità perniciosa che i papi si sono arrogata, a guarentirne la generazione presente e liberarne per sempre le generazioni future. Prendansi almeno in Francia contro questa autorità costantemente invaditrice quelle stesse precauzioni che si prendono dalle altre potenze d'Europa. Fra otto giorni sarà presentato al Senato un progetto per ristabilire il diritto che han sempre avuto gl'imperatori di confermare la nomina dei papi, e perchè innanzi di prender possesso il papa giuri all' imperatore dei francesi di sottomettersi ai quattro articoli della dichiarazione del clero del 1682. Se questi articoli sono ortodossi, perchè i papi li ricusano? Se non sono conformi alla fede dei papi, i papi ed i francesi non hanno dunque la stessa religione? »

La corte di Roma non può aver dimenticati questi disegni e giudizi napoleonici sul papato, e confrontando il nipote collo zio trova forse a questo riguardo alcune rassomiglianze che le danno fastidio. Il papa, andando a Parigi, ha poco a sperare in suo favore. Quello che Luigi Napoleone ha concesso alla religione fu già assai più di quanto s' attendeva, ed egli è abbastanza avveduto per non fare di più, onde non destare le suscettibilità della Francia. Si dice che una delle condizioni pel viaggio del papa siano alcune modificazioni al concordato, nel senso favorevole a Roma. Ma Luigi Napoleone ha ricusato di fare alcuna promessa, e v' ha ragion di credere che ricusera pure qualunque cangiamento.

Quanto alle potenze estere, è cosa incontrastabile che il papa ha ricevuti non minori benefici dall' Austria che dalla Francia; le baionette dei due Stati l' hanno ricondotto in Vaticano, hanno uccisa la libertà ed abolita la costituzione, ed ora sostengono lui in trono e tutelano l'*ordine* e comprimono le popolazioni. Egli debb' essere riconoscente tanto all' Austria quanto alla Francia. Ora come potrebbe recarsi a Parigi a consacrare Napoleone III, mentre ha rifiutato di andare a Vienna a consacrare il cavalleresco Francesco Giuseppe? Non iscontenterebbe l'Austria? E lo scontento non potrebbe cagionargli la perdita delle legazioni?

Al viaggio del papa a Parigi non sono meno ostili Napoli e Spagna, verso cui il papa ha pure degli obblighi. Agli occhi di que' governi, Luigi Napoleone è un principe rivoluzionario, non sale il trono per diritto di successione, ma in conseguenza d' un principio rivoluzionario, qual è il voto popolare. Lo sopportano adesso per necessità, e nella aspettazione che secondi la loro politica, non meno che per le speranze destate dal colpo di Stato; ma al minimo sospetto che concepissero di lui, ricomincierebbero le trame e gl' intrighi che seguarono l' impero e furono causa delle guerre che devastarono l' Europa.

Sia dunque per l' incertezza dell' accoglienza de' francesi, sia per la poca probabilità che Luigi Napoleone ceda a' desideri del papa, sia finalmente per l' opposizione degli Stati, il viaggio di Pio IX a Parigi è ancora problematico. Però, se Napoleone si fosse fitto in capo di farlovi andare, non dubitiamo che riesca, e non sarebbe difficile, che Pio IX come nel 1849, dietro i consigli del conte Spaur, è fuggito a Portici, così un bel giorno ad istanza del conte di Rayneval e dei generali francesi, se ne vada a Parigi, a malgrado de' consigli de' cardinali e del volere dell' Austria.

La pastorale del vescovo di Treviso. Come nel Piemonte così nel Lombardo-Veneto l'episcopato gareggia nel propagare le dottrine più stolte di fanatismo religioso. Mons. Romilli, il rivoluzionario arcivescovo di Milano, ha diretta non ha guari al clero della sua diocesi una pastorale nella quale si raccomanda di stringere vieppiù i legami dell'assolutismo e di raffermare più validamente la concordia fra l'Austria e la Chiesa.

Ora una pastorale assai più curiosa ha pubblicato il vescovo di Treviso, colla data del 15 novembre scorso. Chi crederebbe che monsignore è tutto tremante per la propaganda protestante? Chi crederebbe che un vescovo *austriaco*, mancando a' doveri di civiltà, di modestia e di carità evangelica, ha fatto della sua pastorale un manifesto contro il Piemonte?

Eppure è così. Ma non gli basta di ingiuriare al Piemonte e di deriderne le istituzioni liberali: egli si scaglia contro l'*Opinione*, che dichiara non meno incredula della *Rivista d'Edimburgo*. Noi ringraziamo il vescovo di Treviso della buona compagnia in cui ci mette, e lo assicuriamo che preferiamo, a malgrado delle sue invettive, di essere messi a fascio colla *Rivista* liberale inglese, che non colla *Bilancia* e colla *Civiltà Cattolica*, di cui ha raccomandata la lettura. Del resto con qual diritto si occupa Sua Eccellenza di Treviso dell'*Opinione*, la quale è proscritta da' felicissimi Stati di S. M. I. R. Apostolica, e non è neppur permesso di menzionare? Ci consola certamente di vedere che monsignore nel mentre tace degli altri giornali liberali del Piemonte, richiami l'attenzione dei fedeli sull'*Opinione*, perchè almeno i suoi lettori apprenderanno da lui, che noi non sosteniamo i suoi principii ma difendiamo opposte massime.

Ma è tempo di far conoscere il principio della pastorale.

» La casa del Signore, egli sclama, è minacciata al di dentro? »

Non parrebbe che voglia alludere a Roma, centro del cattolicismo, a Roma, i cui abusi, la cui politica tortuosa minaccia la casa del Signore? No, è del Piemonte che favella, del Piemonte, ove le *libertà decantate* trascinano al protestantismo, ove si pubblica l'*Opinione*, ove si *aprono chiese per la spiegazione della Sacra Bibbia agli Italiani nella lor lingua* (invece che sarebbe meglio spiegarla in tartaro od in cinese per renderla più intelligibile); ove i Valdesi, *sotto l' usbergo delle libere istituzioni furono* ITALIANIZZATI; ove *si aprono i templi di culto scismatico* (il tempio valdese), *si ergono cattedre eterodosse*, *si avvivano acclamazioni ed ovazioni a professori scomunicati* (Prof. Nuyts).

A tante profanazioni, a tanti orrori, il prelato novello Boccadoro grida: » Traboccate, o cedri » del Libano, e voi, annose quercie di Basan, » mettete lamento. » L'apostrofe biblica non potrebbe essere più acconciamente adoperata; monsignore è buon maestro di rettorica.

A queste sclamazioni, non parrebbe che il vescovo di Treviso vegga già il mondo in rovina? Invece assicura che non lo coglie invilimento; senonchè soggiugne che *è tuttavolta bisogno di pregare*. Ma si prega bestemmiando? si prega ingiuriando ad uno Stato vicino, alle leggi, agli uomini d' un paese che non vi ha offeso? Se mai, non dico un vescovo, ma un prete, ma un funzionario pubblico qualunque scrivesse contro l'Austria, quello che il mansueto prelato di Treviso scrisse contro il Piemonte, si avrebbe avuto un diluvio di richiami, di note, di proteste. Per lo

contrario tutto osano i fedeli servitori dell'Austria, e non ci stupisce che que' vescovi vilipendano i Piemonte, giacchè li vediamo fare della religione istromento pernicioso di dispotismo e d'ignoranza. Ma sebbene sia contro la ragione delle genti la pastorale del prelato di Treviso, il Piemonte non ha a rammaricarsene, poichè dal linguaggio frenetico e per nulla evangelico di monsignor Barone di Farina, ei può inferire quanto sia temuto da' nemici della libertà e della luce.

NAPOLEONE III E LE POTENZE DEL NORD. — Abbiamo dato ieri la notizia pervenutaci da Parigi sul rifiuto delle potenze del Nord a riconoscere Napoleone III. Evidentemente l'opposizione delle potenze non si riferisce che al titolo; e in conferma della notizia stessa possiamo citare le parole stesse della *Corrispondenza Austriaca* nell' articolo sull' impero già da noi riportato, in cui è detto espressamente desiderarsi che non si sollevassero questioni di principii, accennandosi che una questione di principii sarebbe appunto sollevata se si assumessero *titoli e indicazioni che comprendono pretese non fondate nè in diritto nè in fatto.* Luigi Napoleone sembra egli stesso aver preveduta l'obbiezione, e il discorso diretto da lui al Senato e al Corpo legislativo nel due dicembre contiene alcuni passi calcolati a distruggere le prevenzioni delle potenze. Dopo avere giustificato il titolo di Napoleone III, egli aggiunse: » Il mio regno non data dal 1815, ma » data dal momento in cui venite a farmi cono- » scere il suffragio della nazione. »

È probabile che le potenze, in via di principio, non vogliano accettare nè l'una nè l' altra data. Ciò però non impedisce il riconoscimento in via di fatto.

Le potenze si limiterranno per ora, riconoscendo l'impero, a protestare contro il titolo Napoleone III, e il loro rifiuto non avrà altro effetto se non quello di segnare il primo passo di dissenso tra la Francia e le altre grandi potenze del Continente. L'Inghilterra si mantiene neutrale e rimane fedele alla sua politica di non intervento, riconoscendo tutto quello che viene a stabilirsi nell' interno degli Stati esteri. Frattanto però l'Inghilterra si arma per non essere colta all' improvviso dagli avvenimenti.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il capitale necessario per la strada ferrata da Rorschach a Wyl è stato sottoscritto per intero, ed al principio della prossima primavera ne saranno incominciati i lavori.

FRANCIA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 1 *dicembre.*

Il cambiamento della forma di governo e la ristaurazione della dinastia Bonaparte hanno acquistato in faccia ai sovrani d'Europa quel grado di quasi legittimità, che nel moderno diritto pubblico viene accordato ai fatti compiuti.

La stampa inglese, i giornali ritenuti come gli organi semi-ufficiali delle potenze del Nord, le corrispondenze russe dei giornali tedeschi sono perfettamente d'accordo ad accettare questa imponente fase politica, e si sforzano a diminuire l'importanza di questo atto di docilità, introducendo distinzioni sopra distinzioni, per giungere alla conclusione che l'impero attuale non è più l'impero distrutto, or sono trent'otto anni, e che i trattati del 1815, che hanno cancellato dal novero dei regnanti un Bonaparte guerriero e conquistatore, non sono un ostacolo assoluto all'accettazione di un altro Bonaparte pacifico e conservatore.

In mezzo a questa universale condiscendenza non poteva giungere più male a proposito il manifesto del conte di Chambord.

In Francia esso ha prodotto l'effetto di rendere la votazione dei dipartimenti, sinora considerati come legittimisti, ancora più generale ed unanime di quella delle altre parti del territorio ed all'estero, e dalla cancelleria austriaca e russa fu accolto con quel mal umore che desta un richiamo a dei principii e a delle transazioni che per il momento si vogliono dimenticare.

Il corrispondente russo della *Gazzetta di Amburgo* ha perfettamente espresso quest'idea, facendo conoscere che il detto manifesto aveva prodotto alla corte una penosa impressione.

Un mese fa l'Austria sola avea dato segni manifesti di adesione compiuta al nuovo impero: ora la Russia e la Prussia sono entrate anch'esse nella stessa via, e gli inviati rispettivi, che si erano allontanati da Parigi con un congedo, si sono affrettati a ritornarvi per essere in tempo ad assistere alle cerimonie, colle quali esso verrà inaugurato.

Questa favorevole disposizione delle potenze è ora qui generalmente conosciuta, e servirà probabilmente di pretesto e di giustificazione a molte sommità del partito legittimista per ravvicinarsi al nuovo potere.

Molti pretendono di sapere che a mettere di accordo l'Austria, la Prussia e la Russia sulla questione del riconoscimento dell'impero abbia contribuito immensamente una recente nota diplomatica, sulla quale esso fu annunciato alle corti succitate.

Se si può credere a quanto se ne dice nei circoli politici, il tenore della detta nota era così esplicito ed assoluto da non lasciar luogo a tergiversazioni di sorta alcuna.

La questione era proposta in modo da non permettere alcun mezzo fra una accettazione pura e semplice od una formale protesta.

Lo stesso giorno, 2 dicembre, in cui verrà data comunicazione alle Tuileries a tutti i grandi copi dello Stato dell'esito della votazione, l'impero sarà proclamato all'Hôtel de Ville dal prefetto di Parigi da una gran tribuna che ora si sta costruendo.

A questa cerimonia assisteranno tutti i maires del dipartimento della Senna e le altre autorità; in quanto al clero, il *Moniteur* nel dichiarare che lo si vedrà con soddisfazione pigliar parte alla cerimonia stessa, soggiunge che la solennità religiosa relativa alla circostanza è rimandata ad altra epoca più lontana.

Questa dichiarazione significa che l'imperatore persiste sempre nell'idea che la sua consacrazione debba farsi dal papa, e che perciò appunto il clero non viene ufficialmente convocato ora alla proclamazione politica e civile della nuova forma di governo.

Pare che a Roma fu seguito sinora su questo argomento un sistema di risposte dubbie e di temporeggiamenti, posti innanzi dal sacro collegio e sotto mano incoraggiati dalle potenze del Nord e dall'Austria specialmente.

Si crede però che tutte queste ambagi sieno state rimosse dal principe Luigi, il quale ad esempio di suo zio avrebbe con una nota, stata comunicata anche alla corte di Vienna, fatto dichiarare che egli era risoluto a voler la consacrazione papale, e che andrebbe a Roma a pigliarla, se il papa non poteva venire ad amministrargliela a Parigi.

Una persona giunta ieri da Vienna mi assicurava che in quella città si era sparsa la notizia della comunicazione di siffatta nota, e che in seguito alla medesima si diceva che l'Austria non solo avrebbe cessato dall' opporre ostacoli al viaggio del papa a Parigi, ma avrebbe secondato il gabinetto francese in ogni pratica relativa.

BELGIO

Bruxelle, 29 *novembre.* La Camera dei rappresentanti ha adottato quest' oggi all' unanimità, il progetto di legge che converte in un fondo al 4 1/2 o/o i prestiti al 5 o/o contratti nel 1840, 1842, 1848. *(Indépendance Belge)*

PRUSSIA

Berlino, 27 *novembre.* La borsa di Berlino non si è menomamente risentita del ribasso di quella di Parigi; molti effetti sono anzi in via di rialzo.

Le speranze di conservare intieramente lo Zollverein vanno ogni giorno più aumentando; sentiamo infatti che il ministero ha ricevuto da Vienna dei dispacci, i quali conterrebbero delle proposizioni da farsi alla Prussia, e che furono redatte dietro il parere di Bruck, Prokesch d'Osten e di Thurn. Tali proposizioni non potranno essere respinte, perchè esse fanno, per ora almeno, astrazione dall'unione doganale coll' Austria, nè sono contrarie ad una prorogazione dello Zollverein per dodici anni. Esse domandano soltanto un trattato di commercio immediato che dovrà spianare la strada ad una futura unione doganale. Per tal modo si avrà una base definitiva per le ulteriori pratiche fra la Prussia e l'Austria, e avrà luogo in qualche modo un aggiustamento.

Il conte di Thun, ambasciatore austriaco, entrerà probabilmente nell'esercizio delle sue funzioni, comunicando le suddette proposizioni.

(Corr. part.)

TURCHIA

Costantinopoli, 20 *novembre.* Lettere della *Gazzetta di Trieste* annunciano come imminente l' ingresso di Riza bascià nel ministero. Nelle file del partito vecchio turco regna sempre un gran fermento.

I beni di Djezacoli vengono venduti all' asta pubblica.

In vicinanza dell' isola di Samos sono comparsi dei pirati in numero ragguardevole.

Si parla di un combattimento importante avvenuto nel Caucaso con gravi perdite dei russi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 30 *novembre.* Il *Monitore Toscano* annunzia alcune disposizioni relative a delegati di governo, e la continuazione del soddisfacente puerperio della granduchessa.

STATI ROMANI

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 22 *novembre.* La notizia della morte improvvisa di Gioberti ha prodotto molta sensazione nei numerosi amici che aveva in questa città. Essi hanno l' intenzione di fare istanza presso il magistrato romano, perchè sia ridonato il nome di *Via Gioberti* alla strada situata fra il corso e la Piazza di Spagna, la quale fu così denominata allorchè egli venne a Roma per visitare Pio IX, e alla quale in seguito era stato restituito l'antico suo nome di *Via Borgognona*. Ora dopo la sua morte si vorrebbe che quella via si chiamasse di nuovo dal suo nome per memoria che egli vi ha soggiornato. È assai difficile che questo desiderio venga adempito, poichè Gioberti è anche l'autore del *Gesuita moderno*, e un *veto* della *Civiltà Cattolica* contro simili novità nel catastro della città eterna non potrà mancare. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Il presidente apre la seduta ad un' ora e mezzo.

Il segretario Cavallini legge il verbale della tornata d' ieri, e procede all' appello nominale.

Fattasi la Camera in numero approvasi, il verbale.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma delle gabelle.

Il presidente: La discussione verte sull' emendamento *Lanza*, tendente a ciò che sia ritenuta vendita al minuto quella che non oltrepassi i 12 litri.

Sella: Appoggio la proposta del dep. Lanza. Io, che vivo in mezzo agli operai, posso dire come sia onesta gioia e balsamo salutare il vino bevuto in seno alla famiglia; mentre è causa di vizio e di rovina quello che si beve alle osterie. L' accettare l'emendamento *Lanza* sarà un modo efficace per render più tollerabile l'attuale balzello.

Chiarle, relatore: La commissione, considerando che da questa modificazione non verrà gran che scemato il prodotto dell' imposta, massime avuto riguardo al prezzo più elevato del vino; considerando d' altronde ai morali effetti della proposta del dep. Lanza, ha creduto di potervi aderire. Essa l'ha però modificata in qualche parte, e la concepirebbe in questi termini, annuente anche il ministero:

» Art. È considerata come vendita al minuto quella fatta in quantità minore di 25 litri.

» Sono però esenti dal pagamento le vendite di vino al minuto fatte nella quantità non minore di 15 litri, da consumarsi fuori del luogo di vendita ed asportate in un sol recipiente. »

Lanza: Siccome è più probabile che venga accettata la proposta della Commissione, così vi aderisco, benchè sia stata la mia alquanto modificata.

Asproni: Ora, che si è adottato il sistema di ripartizione, come si potrà fare la riduzione?

Sulis: L'imposta si paga all'entrata del vino in un comune; nè mi pare più possibile ottener poi il vantaggio, cui mira il dep. Lanza. Furono sbagliate le basi di questa legge, per cui non si può più far nulla di buono.

Chiarle: Essa è però sempre più accettabile di un' altra, che fosse basata sull' esercizio. D' altronde, qui non si tratta di riduzione nessuna, ma sibbene di determinare ove finisca la vendita al minuto ed ove incominci quella all' ingrosso.

Michelini: La proposta avrà, secondo me, un effetto dannoso. Le quote una volta assegnate, vuol dire che l'imposta graverà tutta sui venditori al minuto; che pagheranno cioè di più quelli che sono più poveri e che non hanno di che compersi 15 litri. Le finanze non vi perderanno nulla, e non mi meraviglio che la proposta sia stata accettata dal ministro.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: L'onorevole Michelini s' inganna se crede che il ministero curi l'interesse delle finanze a tutto scapito dei contribuenti. Il ministero ha a cuore l'interesse dei contribuenti altrettanto almeno quanto quello delle finanze. Del resto, vino da esportarsi non se ne vende che nelle grandi città, dove la differenza tra quello che si paga ora e quello che si pagherà, lascierà sempre un margine sufficiente per qualche riduzione. Che se vi dovesse essere anche qualche diminuzione, questa, ripartita fra tutti gli altri contribuenti, sarebbe per essi una cosa da nulla; mentre non si possono negare i buoni effetti della disposizione che si vuol introdurre.

Michelini: Non nego i sentimenti filantropici del conte di Cavour; ma se egli è filantropo, è però anche ministro di finanze *(ilarità)*. Mi pare, del resto, evidente che i venditori al minuto dovendo sopportare anche la parte di gabella che avrebbe colpita la vendita dai 15 ai 25 litri venderanno a più caro prezzo.

Daziani: A me sembra equo che chi vende vino sul luogo, paghi qualche cosa di più in vantaggio degli operai economi e probi, che bevono il vino colla loro famiglia.

Lanza: V'hanno ora molte persone che non usano vino, o ne usano in quantità scarsa, perchè all'albergo costa presso a poco il doppio, tenuto conto del guadagno del venditore e della gabella.

Ora, in forza della mia proposta, questa parte di cittadini sarà ammessa ad una più larga consumazione, senza che perciò ne venga danno alle finanze. Ma, supponendo anche che vi sia una piccola diminuzione, la quale torni in aggravio dei venditori al minuto, io osservo che la minor parte dei frequentatori delle osterie è forse quella dei poveri che vi vanno per necessità, in confronto dei viaggiatori e dei viziosi.

Mantelli: Se si darà questo modo di vender il vino senza pagar gabella, i comuni non troveranno più chi vorrà far abbuonamenti a prezzi discreti; si farà cioè cattiva la legge. Lo scopo non poteva raggiungersi che coll' emendamento *Robecchi*, pel quale era esente da gabella ogni vino esportato. Io sarei di parere che si debba lasciare tutto ciò ai comuni e farei la seguente proposta:

» Sarà sempre in facoltà dei comuni di diminuire le tariffe o togliere affatto la gabella, per la vendita del vino al minuto e da esportarsi fuori del luogo della vendita, mediante le cautele che si dovranno stabilire per apposito regolamento. »

Chiarle: Farò ancora osservare che il prezzo si è elevato di tanto da coprire esso solo la riduzione della vendita all' ingrosso dai 25 ai 15 litri. Non saranno poi mai gli osti, i quali venderanno vino all' in su dei 15 litri. Non so da ultimo come il dep. Mantelli provvederebbe pel rimborso dei comuni.

Mantelli: I comuni si potrebbero per esempio compensare con centesimi addizionali sul fitto delle località degli esercenti. Lasciamo ai comuni, che vi hanno un maggior interesse, la cura della moralità locale.

Cavour C.: Si esagerano gli effetti finanziarii della proposta *Lanza*. Vendite di vino al minuto da esportarsi non vi saranno che nei grandi centri di popolazione e in qualche comune viticolo. In questi, d'altronde, i proprietarii pagano in parte gli operai in vino; e ne vendono anche senza che sia possibile far rigorosamente eseguire la legge.

Nei gran centri poi, come p. e. in Torino, son persuaso che la quantità di vino esportato non andrà mai alla trentesima parte di quello venduto sul luogo. E d'altronde, se l'emendamento *Lanza* farà sì che avverranno più vendite all'ingrosso, non diminuirà però di un litro la consumazione delle osterie; giacchè sono i più quelli che vanno all'osteria per piacere, o per essere lontani da casa.

Quanto al lasciare la cosa in facoltà ai comuni, io certo ho fiducia nel loro amore della moralità e del benessere dei cittadini; ma non veggo perchè una misura d' interesse generale non debba sancirla il Parlamento ed imporla come legge.

Depretis: Io certo accetto l'emendamento della commissione, ma osservo che questo non è escluso dall'emendamento *Mantelli*.

La proposta *Mantelli* è respinta, ed accettata quella della commissione.

Il presidente: Questo articolo sarà messo in fine del titolo. *(Continua)*

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* che nel consiglio municipale venne fatta la proposta di obbligar tutti i proprietarii di case a tener un portinaio che abiti al piano terreno e ad illuminar le scale in modo sufficiente. Noi facciamo voti che questa utile proposta venga presto adottata e con apposito regolamento si determinino in modo preciso i doveri dei portinai i quali in parecchie abitazioni di Torino esistono tuttora allo stato di mito, oppure alloggiano all' ultimo piano, con quanto comodo di coloro che ad essi debbono ricorrere, ciascun lo vede. Infine se le scale cesseranno di essere veri e reali rompicolli, sarà pur merito di un regolamento di pulizia che ne ordini l' illuminazione.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la relazione del ministro dei lavori pubblici a S. M. per l' approvazione della nuova pianta d' ingrandimento della città di Torino nella regione di Vanchiglia. Domani si darà il decreto.

Novara. La nostra cassa di risparmio va tutto giorno prosperando; i depositi fatti dal breve tempo, dacchè fu instituita, oltrepassano già le lire 13,000 e in gran parte appartengono a persone di servizio.

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI